

PARROCCHIE E CHIESE, CONFRATERNITE E SODALIZI DELLA DIOCESI DI UGENTO, AGLI INIZI DEL NOVECENTO

di Salvatore Palese

Allegati alla sua relazione per la visita ad limina del 7 ottobre 1917, mons. Luigi Pugliese, vescovo ugentino dal 1896 al 1926, produsse uno Specchietto delle par-rocchie della diocesi, e uno Specchietto dei legati pii assegnati ad alcune parrocchieentrambi da lui firmati¹. La relazione canonica sullo stato della diocesi era redatta seguendo un questio-nario indicato dalla Santa Sede, composto di 150 domande. La relazione si articola-va nel modo seguente: dopo un proemio con notizie personali del vescovo (1-2) era dato un quadro generale dello stato materiale della diocesi (3), quindi si trattava della fede e del culto divino (4-17), poi della condizione dell'ordinario diocesano (18-32), dell'organizzazione della curia diocesana (33-39), del clero in genere (40-51) e dei capitoli (52-62); successivamente delle parrocchie e dei loro responsabili (63-81), del seminario diocesano (82-101), degli istituti religiosi maschili (102) e di quelli femminili (103-113); poi della popolazione in generale (114-124), della condi-zione dei giovani (125-130), delle associazioni pie (131-135), dei legati pii e sulla raccolta di questue (136-141) delle opere pie e sociali (142-146), e infine della stampa e lettura dei giornali (147-150). Di conseguenza la relazione constava di se-¹ La relazione seguiva la quinta visita pastorale compiuta nel 1916. Il suo testo originale si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, Visite ad limina, Uxen-tine. Copia fotografica si conserva presso l'Archivio Storico Diocesano di Ugento, Relazioni ad limina. Le precedenti visite erano state compiute nel 1898 all'inizio del suo trentennale episco-pato, e poi nel 1904, nel 1908-9 e nel 1910. Su di lui cfr. la scheda biografica di S.PALESE in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, III/2, Le figure rappresentative, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 687 e quella più ampia in S.PALESE -E.MORCIANO, Preti del Nove-cento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi di Ugento-S. Ma-ria di Leuca (= Società e religione, 21), Congedo, Galatina 2013, pp. 105-107. Autore dei due "specchietti" è don Giuseppe Rizzo di Ugento, che negli anni 1915-1918 prestò il suo servizio presso l'ospedale militare di Francavilla Fontana. Perciò, come asserì il vescovo, i dati forniti nelle relazioni non erano completi del tutto. I dati biografici di Rizzo sono rilevati dai verbali delle riunioni del Capitolo della Cattedrale di Ugento, conservati nel fondo specifico dell'Archivio Storico Diocesano di Ugento. Essi integrano la sua scheda bio-grafica in PALESE -MORCIANO, Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia, cit., p. 108. 344dici capitoli. Essa rappresentava la sintesi dell'indagine che il vescovo aveva affidato a sacerdoti specificatamente da lui incaricati. Si era nel pieno della prima guerra mondiale con tutto il suo pesante fardello di morti, di feriti e di prigionieri che accompagnavano gli incerti risultati militari. Alla fine di ottobre del 1917 l'Italia avrebbe sofferto ancor più, con la rotta di Caporetto che costò 300.000 prigionieri fatti dagli austro-tedeschi, 350.000 sbandati e 40.000 morti e feriti. Questi si aggiungevano a quelli dei due anni precedenti; ed altri anco-ra se ne sarebbero aggiunti nell'ultimo anno. Nella relazione, in

verità, non si trova tutto questo; un solo accenno esplicito riguarda un prete parroco, richiamato al servizio militare che si era portato con se la donna di casa² e gli altri preti impegnati nelle strutture ospedaliere dell'esercito in Puglia e altrove. Nelle carte del vescovo Pugliese, non ancora definitivamente sistemate, vi sono poche lettere con le informazioni ricevute tramite il servizio specifico di quegli anni messo in piedi dalla Santa Sede, voluto dal papa Giacomo Dalla Chiesa, Benedetto XV; ed anche corrispondenza con le autorità militari, con le sue richieste perché tornassero in parrocchia i preti impegnati nel servizio militare per le feste religiose dell'anno. Infatti, la loro lontananza turbò in certo qual modo la normale vita religiosa dei paesi³. Bisognerà approfondire l'analisi dei testi di questo vescovo, che ci sembra animato da leale spirito patriottico e dall'attesa della rapida conclusione della guerra con la vittoria dell'Italia, come gran parte dei vescovi meridionali⁴. * * * L'interesse dei due "specchietti" allegati alla relazione canonica sta nel fatto che essi ci danno la geografia delle istituzioni ecclesiastiche e di alcune prassi religiose. E tanto non è irrilevante per la storia religiosa e culturale delle popolazioni del basso Salento, nella diocesi più meridionale della provincia di Terra d'Otranto. La geografia non è meno importante della cronologia; entrambe collocano gli avvenimenti nel territorio dove sono le popolazioni e danno loro quelle specifiche con-

² Cfr. Relazione Pugliese al n. 40. ³ ASDU, Fondo vescovi, Carte Pugliese, VII, 1915-1920. ⁴ Cfr. S. PALESE (a cura), *La Chiesa di Bari e la prima guerra mondiale* (=Per la storia della chiesa di Bari, fonti e materiali, 31), Edipuglia, Bari 2016. Rinvio al saggio introduttivo di V. ROBLES, *Vescovi, clero e popolo di Puglia durante la grande guerra*, pp. 11-81 con le appendici documentarie alle pp. 83-93; a *Lettere degli ecclesiastici mobilitati*, a cura di Carla Palma, pp. 95-172; all'*Inventario della documentazione sulla grande guerra nell'Archivio Storico Diocesano di Bari*, a cura di Carla Palma e Michele Bellino, pp. 235-261.

345notazioni che lasciano comprendere gli sviluppi degli eventi nel tessuto vitale della storia. Il primo, lo Specchietto delle parrocchie, fornisce il nome del parroco con il paese di provenienza, i conviventi con lui e l'esistenza della casa canonica, il titolare della chiesa parrocchiale, l'esistenza di altre chiese aperte al culto pubblico, e di quelle rurali, di pii sodalizi e associazioni religiose, infine il numero degli abitanti. Come si vede, lo specchietto riferisce le condizioni delle strutture e dell'organizzazione delle parrocchie della diocesi. La diocesi contava completamente 59.865 abitanti e si articolava in 30 parrocchie. In realtà erano 31; nello specchietto mancano i dati riguardanti Corsano. La più piccola parrocchia era quella di San Dana con 100 abitanti e la più grande era quella di Tricase che raggiungeva i 5.000 abitanti. Un terzo delle parrocchie non andavano oltre i 1.000 abitanti e precisamente: Arigliano e Leuca con 300 abitanti ciascuna, Ruggiano con 485, Caprarica e Tutino con 700, Barbarano e Gemini con 800, Giuliano e Salignano con 900, Lucugnano e Torrepaduli con 1.000. Quattro parrocchie superavano di poco il migliaio: Montesardo, Montesano, Tiggiano con 1.200 abitanti e Patù con 1.400. Altre otto avevano 2.000 abitanti ed oltre: Miggiano

con 2.000, Supersano con 2.300, Morciano con 2.500, Acquarica con 2.800. Altre arrivavano a 3.000 abitanti: Castrignano, Gagliano, Salve e Specchia. Infine, le grandi parrocchie erano: Alessano, Ruffano, Taurisano, Ugento con 4.000 abitanti e Presicce con 4.880. Questi dati sono tutti arrotondati per eccesso, perché risultano inferiori a quelli registrati nel censimento nazionale del 1911: sulla loro esattezza sarebbero utili specifiche ricerche⁵.⁵ I dati circa il numero degli abitanti sorprendentemente sono tutti arrotondati in alto e so-no tutti da verificare facendo riscontro con quelli dati dal censimento del 1911 e del 1921. Per dare un esempio, il caso di Tricase: 1901 1911 Pugliese 1921 Tricase 3601 4366 5000 7349 Tutino 569 635 700 / Caprarica 565 621 700 / Lucugnano 854 976 1000 / Totale 5589 6598 / 7349 Cfr: <http://lipari.istat.it> per i censimenti della popolazione del Regno d'Italia pubblicati nei vari decenni.

346 Comunque quella ugentina si configurava come una piccola diocesi con parrocchie piccole. Tale frammentazione degli insediamenti umani caratterizza anche le altre diocesi della provincia di Terra d'Otranto. * * * Non è inutile rilevare che 13 parrocchie erano nelle frazioni dei 18 comuni: Gemini era nel territorio comunale di Ugento, Torrepaduli in quello di Ruffano, Ruggiano in quello di Salve, Barbarano in quello di Morciano, Montesardo in quello di Alessano, Giuliano e Salignano in quello di Castrignano, ancora Arigliano e San Dana in quello di Gagliano. Leuca apparteneva in parte al territorio castrignanese ed in parte a quello gaglianese. Infine, Caprarica, Lucugnano e Tutino erano in quello di Tricase. È immaginabile la galassia di rapporti, tra gelosie e secolari controversie con coloni e autorità civili, distratte nei confronti degli abitanti delle frazioni dei lo-ro comuni. Sulla condizione di questi ultimi è eloquente il fatto che soltanto in sei piccole parrocchie esisteva una casa canonica, vale a dire a Barbarano, Leuca, Lucugnano, Ruggiano, Montesano ed anche nella minima San Dana. Perciò questa povertà strutturale delle parrocchie si evidenziava nella situazione che i parroci erano nativi del luogo e quindi abitavano in casa propria: Acquarica, Presicce, Salignano e Torrepaduli, soltanto 4 su 30. A Gemini vi era un economo curato proveniente dalla confinante diocesi otrantina; ad Ugento il canonico parroco proveniva dalla terra barese e precisamente dalla diocesi di Bitonto; al santuario di Leuca il parroco era di origine francese e risiedeva negli antichi locali del santuario. Si trattava di problemi, forse mai affrontati, e forse non risolti nei secoli passati e, più da vicino, derivavano dalla situazione verificatasi dopo l'unificazione italiana con l'incameramento dei beni ecclesiastici. * * * Del resto, tutto questo insieme di elementi non consentiva poi quella mobilità del clero necessaria all'azione pastorale di quei decenni. Nell'insieme questi parroci erano poveri preti di campagna, derivati dalle "tradizioni ecclesiastiche" delle loro famiglie. Pertanto 11 parroci convivevano con un servo, 3 con la famiglia, 2 con i genitori; altri con la sola madre, o con una o due sorelle, o con la cognata e la nipote, o con la famiglia di un nipote. Anche nelle parrocchie della diocesi ugentina, ai primi del Novecento, vi erano altri luoghi di culto, con celebrazioni continue e con proprie tradizioni devozionali, molto partecipate dai fedeli: le chiese dove

avevano sede le confraternite e quelle costruite da singoli fedeli o da famiglie e poi lasciate alla frequentazione pubblica.

347 Dal punto di vista culturale e religioso queste parrocchie salentine erano "polinucle-ari". Si aggiungevano poi le chiese rurali nelle campagne circostanti. Il maggior numero era ad Ugento: 7 nell'abitato e 3 nei dintorni. Seguivano Ruffano con 5 e 2; Acquarica, Alessano, Specchia e Taurisano con 4; Gagliano, Lucugnano, Presicce, Salve e Tiggiano con 3; Tricase con 2 e 4; Castrignano, Giuliano e Montesano con 2. Arigliano, Barbarano, Miggiano, Patù, Salignano, Supersano, Torrepaduli e Tutino una sola. Caprarica, Gemini, Leuca, Ruggiano e ovviamente la piccola San Dana non ne avevano oltre la chiesa parrocchiale; in 9 parrocchie non vi erano chiese rurali. Al di là del loro numero, una specifica analisi meriterebbero i loro titoli: ciascuna di esse ha una storia che è significativa di vicende religiose private delle famiglie e poi di devozioni che si affermarono tra le popolazioni dei singoli luoghi. Su di esse infatti va crescendo l'interesse e non manca letteratura prodotta in questi ultimi decenni. In questa geografia di chiese vanno collocati i pii sodalizi e le confraternite e altri generi di associazioni laicali, indicati dal vescovo pugliese nello specchio indicato nella sua relazione del 1917. Quelle intitolate a Maria, con varie denominazioni, sono la gran maggioranza. All'Immacolata erano dedicate 3 confraternite, a Giuliano, Montesano e Supersano; a Tricase, Ugento e Taurisano il titolo era unito a quello di altre confraternite mariane. All'Assunta erano intitolate le confraternite di Acquarica, Arigliano, Barbarano, Caprarica, Presicce, Tiggiano e Ugento, dove era unita a quella dell'Addolorata. Altre sette erano le confraternite del Rosario: ad Alessano unita a quella di S. Giuseppe, a Gagliano, Gemini, Morciano, Salve, Tricase e Ugento. La confraternita del Carmine era a Ruffano dove c'era pure quella della Madonna del Buon Consiglio. Alla Madonna delle Grazie erano intitolate le confraternite di Lucugnano e di Torrepaduli. Infine, alla Madonna della misericordia era quella di Castrignano, cui era stata unita quella di S. Antonio di Padova. A questo santo era dedicata la confraternita di Specchia; come a San Donato quella di Montesano e a S. Giuseppe quella di Tiggiano⁶.⁶ La storiografia confraternale ha fatto progressi come lo attestano numerose pubblicazioni. L'età moderna sembra privilegiata. Cfr. S. PALESE, Le confraternite laicali della diocesi di Ugento nell'epoca moderna, in «Archivio Storico Pugliese» 28, 1976, pp. 125-173; L. BERTOLDI LENOCI, Le confraternite pugliesi in età moderna, vol. II, Schena Editore, Fasano 1988-1990. Sulle confraternite tra Ottocento e Novecento, la ricerca stenta a causa della condizione degli archivi. Per la diocesi ugentina si vedano: R. BAGLIVO, La confraternita dell'Immacolata nella cappella di San Gaetano di Tutino (= Biblioteche di Cultura Pugliese, serie II, n. 108), Congedo, Galatina 1996, pp. 81-102; F. FERSINI, L'Arciconfraternita dell'Immacolata di Ga-

348 Terzi ordini erano segnalati a Gagliano e Miggiano; il francescano e qui domenicano. Associazioni di terziari francescani erano segnalati a Castrignano, Giuliano, Salignano, Salve, Taurisano e Ugento. L'associazione più diffusa era quella delle Figlie di Maria: Acquarica, Gagliano, Miggiano,

Presicce, Ruffano, Specchia e Ugento⁷. Seguiva quella del Cuore di Gesù, dell'Apostolato della Preghiera ad Ugento, Salve, Miggiano e Alessano⁸. Le Figlie della Carità erano a Ruffano, Miggiano e Specchia. Infine, i "luigini" a Presicce. Un oratorio festivo era segnalato a Salve. giano del Capo. Esperienze associative e pietà cristiana nel basso Salento, Tipografia Carletta, Gagliano 2002, pp. 81-87. Per la diocesi di Bari cfr. D.MORFINI, Parrocchia e laicato cattolico nel Novecento meridionale. L'episcopato pugliese di Giulio Vaccaro(1898-1924) (= Per la storia della chiesa di Bari, Studi e materiali, n. 23) Edipuglia, Bari 2006, pp. 359-366. Sulla persistenza dell'associazionismo confraternale nella diocesi ugentina fino ai nostri giorni cfr. «Bollettino Diocesano S. Maria de Finibus Terrae. Atti ufficiali e attività pastorali della Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca» 77, 2014, pp. 237-244. ⁷ Su quest'associazione legata alle Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli, cfr.A.BUGNINI, V. Figlie di Maria in Enciclopedia Cattolica, V, Città del Vaticano 1950, col. 1271-1272. Di quella di Acquarica del Capo si conservano testi interessanti presso l'autore A.BRIGANTE, Don Carlo Brigante sacerdote acquaricese (1973-1948), in M.SPEDICATO (a cura di), Ministerium pauperum. Omaggio a mons. Salvatore Palese, Ed. Grifo, Lecce 2013, pp. 373-374. In una nota inviata dal parroco Brigante, rinvenuta di recente nell'Archivio storico diocesano di Ugento tra le carte di mons. Giuseppe Ruotolo, dell'anno 1943, egli notificò: «la pia unione delle Figlie di Maria fu inaugurata regolarmente il 16 Luglio 1904 e ne fu sempre Rettore il Parroco. Ebbe un 25 anni di vita florida ma poi col crescere dell'Azione Cattolica le giovinette invece di iscriversi alla Pia Unione cominciarono a preferire l'Associazione di Azione Cattolica. Il Parroco tenne piede per qualche anno facendo di tutto che anche quelle che si iscrivevano all'Azione Cattolica s'iscrivessero alla Pia Unione ed indossassero la Medaglia della Madonna almeno durante le riunioni. Venne poi la signora nuova [?] e fece scomparire tutto». L'osservazione conclusiva del parroco acquaricese ci fa pensare alle dinamiche che si svilupparono tra le associazioni laicali e che incisero nella prassi pastorale delle parrocchie. Sono ipotesi di ricerca che andranno utilmente approfondite. A Miggiano l'associazione le Figlie di Maria cominciò ad organizzarsi intorno al 1870 e fu canonicamente istituita dal vescovo Salvatore Luigi Zola di Ugento l'8 dicembre 1873, per iniziativa della giovane laica Consiglia Rao e con particolare intento di diffondere la devozione all'Immacolata Concezione di Maria e di solennizzare la sua festa dell'8 dicembre. Cfr. GIOV.BATTISTAQ RAO, Una vittima nascosta. Diario doloroso di Consiglia Rao, Tipografia Cooperativa di via Giuseppe Palmieri, Lecce 1904, pp. 21-30. Sulla diffusione delle Figlie di Maria a Lecce e nella provincia, notizie utili sono in S.PALESE, L'attività dei vincenziani di Terra d'Otranto nell'età moderna. Fonti e metodo, in B.PELLEGRINO e F.GAUDIOSO, Ordini religiosi nel Mezzogiorno moderno. Atti del seminario di studi, Lecce, 29-31 gennaio 1986, Congedo, Galatina 1987, pp. 381-409. ⁸ Anche ad Acquarica era presente detta associazione. Lo attesta il parroco Brigante nella sua memoria (vedi nota n.7): «l'Apostolato della Preghiera e della Consacrazione delle

349Il vescovo Pugliese assicurava che la gestione delle chiese parrocchiali e di quelle confraternali e del loro servizio liturgico erano regolari;vi aveva provveduto con il suo intervento durante le ripetute visite pastorali, compiute nell'arco del suo ventennio di episcopato. La prassi riguardante il canto e la musica sacra era stata migliorata come Pio X l'aveva promossa in quegli anni. Le parrocchie non avevano le-game giuridico di dipendenza da privati e da pubbliche autorità locali. Tutte le chiese delle confraternite, ad eccezione

di 2 che avevano sede nella chiesa parrocchiale, erano soggette all'autorità ecclesiastica per quanto riguardava il culto; per il resto erano sottoposte alla legislazione civile che le aveva prese nel suo controllo amministrativo ed economico. I parroci e rettori delle chiese erano dediti alla cura pastorale dei fedeli: celebravano la messa e amministravano i sacramenti secondo le norme ecclesiastiche, facevano il catechismo ai fanciulli e gli educavano alla pratica sacramentale, con frequenti confessioni e comunioni eucaristiche. La comunione eucaristica quotidiana era praticata in qualche caso. Gli adulti, però, disattendevano alla catechesi data dai parroci. Erano ovunque frequenti le pratiche devote della pubblica adorazione eucaristica, la solenne celebrazione della via crucis, la recita del santo rosario; erano popolari i mesi mariani di maggio ed ottobre. Si andava diffondendo il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù *maximacum pompa*⁹. Gli associati ai pii sodalizi e alle confraternite, egli annotava, seguivano le loro regole tradizionali e si educavano alla pietà e alle opere buone, a vivere da buoni cristiani, uomini e donne, ragazzi e ragazze del paese. Al loro interno non mancavano controversie e non erano rari gli attriti con il contesto parrocchiale, che sollecitavano interventi di autorità: il vescovo esortava alla correzione dei comportamenti e ai disobbedienti e ostinati intimava l'espulsione e addirittura la sospensione dall'associazione. Le confraternite, quasi ovunque, avevano sedi in chiese proprie o distinte da quelle parrocchiali: qui, la domenica e nei giorni festivi era assicurata regolarmente la celebrazione della messa. Migliore era la condizione dei terzi ordini, che poi erano soltanto due. Gli associati erano diligenti alle loro opere di pietà e si distinguevano per il loro buon comportamento cristiano e umano¹⁰. Il vescovo Pugliese, particolarmente sensibile alla questione sociale, desideroso delle nuove forme associative del così detto "movimento cattolico" così fiorente Famiglie al Sacro Cuore di Gesù ebbe inizio nel 1921 e tiene il suo diploma di Aggregazione in data 4 agosto 1921. Fu nominato segretario [...] il Parroco pro tempore. Il quale ne è anche il Direttore». ⁹ Cfr. Relazione Pugliese ai nn. 63-81 C. ¹⁰ Cfr. ivi, ai nn. 131-135. 350 nelle regioni settentrionali; perciò lamentava: «mancano le opere sociali nonostante le mie ripetute esortazioni». E poi informava sull'asilo per gli anziani a Ruffano, che un benefattore aveva dotato di numerosi beni, che da quattro anni i Fatebene-fratelli non curavano più a causa delle rendite non sufficienti del patrimonio male amministrato. E aggiungeva che dove erano le suore di S. Vincenzo di Paola e di altre congregazioni erano fiorenti gli asili per i ragazzi. Purtroppo non si era riusciti ad aprire circoli per i giovani. Il comitato diocesano da lui istituito aveva avuto vita breve: guardato con diffidenza da molti, preoccupati del suo sviluppo. Erano sorte molte associazioni di mutuo soccorso di operai e di agricoltori, indipendenti dall'autorità ecclesiastica, purtroppo chiusi ad ogni orientamento religioso: per il vescovo i loro soci commoda sua faciente la sua azione poteva rivolgersi soltanto ai singoli, con qualche buon risultato perché l'orientamento non fosse contrario alla fede cristiana, alla giustizia e alla buona moralità. E

poi allargava con qualche accenno alle vicende politiche: per ignoranza, e in buona fede, vengono eletti uomini, veri e propri anticlericali e religiosamente indifferenti, avversari della libertà della chiesa. Però i tentativi di diffondere idee socialiste non avevano avuto risultati: egli ed i sacerdoti avevano impegnato le loro energie perché questo pes-simo albero non mettesse altairadices¹¹. Queste annotazioni sulla prassi pastorale e sulle modalità del diventare cristiani, lasciano intravedere mentalità e comportamenti all'interno della società locale, chiusa ed operosa nei campi, nella ciclicità ripetitiva dell'agricoltura, frazionata dagli interessi familiari che stentavano a fare gruppo; mentalità e comportamenti prevalenti, nonostante il modificarsi dei contesti generali che cominciavano ad incidere le prospettive della tradizionale "cristianità".

* * * ¹¹ Cfr. Ivi, ai nn. 142-126. Figure rappresentative del movimento cattolico in questa diocesi agli inizi del Novecento sono ormai note: oltre il vescovo Luigi Pugliese (1850-1923), don Agostino De Razza (1867-1933) Cfr. Scheda di Ornella Confessore in Dizionario Storico del movimento cattolico in Italia, vol. III, pp. 306-307, don Vito Marinuzzi (1886-1975) Cfr. PALESE-MORCIANO, Preti del Novecento, cit., p. 156, don Carlo Mastria (1889-1965) Cfr. Ivi, pp. 141-142, don Vito Tonti (1885-1969), Cfr. Ivi, p. 145. Uno studio complessivo, sia pure limitato ai primi anni del Novecento, è quello di A. FINO, Per una storia del movimento cattolico nel basso Salento tra Ottocento e Novecento, in S. PALESE (a cura di), Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa (= Società e religione, 1), Congedo, Galatina 1982, pp. 115-193.